COMMISSIONE X

INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO

XXVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 MARZO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **QUARELLO**

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 177

Comunicazioni del Presidente:

PRESIDENTE 177

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Finanziamento alle medie e piccole industrie. (1032) 177

PRESIDENTE 177, 179, 181, 183

ROCCO, *Relatore* 177

SAGGIN 179, 182

MENOTTI 180

PIERACCINI 180, 181

FERRARIO 181, 182, 183

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 182

DAMI 183

Proposta di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

NEGRARI ED ALTRI: Provvedimenti per i comuni di Aulla, Villafranca, Filattiera, Pontremoli e Fivizzano (*Urgenza*). (722) 183

PRESIDENTE 183, 184, 191, 192

ANGELINI, *Relatore* . 183, 184, 187, 190, 191, 192

BERNIERI . . . 185, 186, 187, 188, 189, 190

SAGGIN 185, 187, 188, 191, 192

FASCETTI 188, 189, 190

AMADEI 190, 192

SANNICOLÒ 191

GRILLI 192

La seduta comincia alle 10.

BERNIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Bettinotti, Bonino e Paganelli.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Angelini, Amadei e Negrari intervengono alla seduta per la discussione della proposta di legge n. 722.

Discussione del disegno di legge: Finanziamento alle medie e piccole industrie. (1032).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Finanziamento alle medie e piccole industrie », sul quale la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole.

L'onorevole Rocco, relatore, ha facoltà di riferire.

ROCCO, *Relatore*. Do lettura anzitutto del parere espresso dalla Commissione finanze e tesoro: « Si comunica che la IV Commissione finanze e tesoro (quarta Sottocommissione)

esaminato nella riunione del 15 corrente il disegno di legge n. 1032 « Finanziamento alle medie e piccole industrie » (parere alla X Commissione permanente, sede legislativa), pur non nascondendo le sue perplessità in ordine alla efficacia che in pratica potrà trovare il provvedimento surriferito, ha deliberato di esprimere parere favorevole alla costituzione, in ciascuna regione, di un istituto specializzato per la concessione di finanziamento a medio termine alle medie e piccole industrie, intesi questi istituti soltanto quali enti centrali costituiti con la partecipazione delle aziende di credito autorizzate ai sensi della legge bancaria, enti centrali cioè facenti capo nel capoluogo di ciascuna regione ad istituti bancari, e ciò al fine precipuo di evitare spese di nuovi impianti e di altro personale.

È infatti ovvio che, se si vuole aiutare veramente la ripresa di molte già benemerite aziende industriali medie e piccole, occorre andare loro incontro con facilitazioni creditizie a medio termine e soprattutto a tasso modico (massimo 7 per cento), il che non potrebbe attuarsi se il sorgere degli istituti regionali, di cui al disegno di legge in esame, comportasse spese di impianto, di uffici, di personale.

La efficiente organizzazione bancaria del nostro paese, la capillarità degli sportelli ovunque ormai operanti, deve far risparmiare tali gravi oneri finanziari, limitandosi l'istituto regionale ad esaminare le domande di finanziamento che dovrebbero pervenirgli regolarmente istruite a cura delle banche partecipanti, le quali metteranno i loro sportelli, e relativo personale, a disposizione per l'erogazione dei crediti di cui trattasi, eliminando la centralizzazione e la burocratizzazione ».

La necessità di finanziare le medie e piccole industrie, spina dorsale della nostra ricostruzione e della nostra attività industriale, è stata vivamente sentita in questo dopoguerra, e poiché per la nostra legge bancaria (13 marzo 1936, n. 375) non è permesso ai nostri istituti di credito ordinario assumere impegni a lunga scadenza, si è dovuto far luogo alla creazione di nuovi istituti che avessero questo precipuo scopo, autorizzando quelli già esistenti a costituire speciali sezioni con bilanci separati.

All'uopo è stata fondata dalle tre banche d'interesse nazionale (Comit, Credito, Bancoroma) la Mediobanca con sede in Milano e con 2 miliardi di capitale, che raccoglie depositi vincolati, fa un credito diretto da uno a cinque anni, e si rende mediatrice di emissione di obbligazioni. È stato inoltre fondato l'E.F.I. (Ente finanziamenti industriali) con sede in Roma e con capitale di 2 miliardi forniti da ben 44 banche, fra le quali i sei istituti di diritto pubblico (Banco di Napoli, di Sicilia, di Sardegna, Banca del lavoro, Istituto San Paolo, Monte dei Paschi). Sulle orme della Mediobanca è sorta recentemente la Centrobanca, con sede in Milano e col capitale di 300 milioni forniti in prevalenza dalle banche popolari, che hanno una gloriosa tradizione nella storia bancaria del nostro paese. Vi è, poi, l'Istituto mobiliare italiano (I.M.I.), con larga partecipazione dello Stato nel capitale, che emette obbligazioni e fa anch'esso credito alle industrie.

Nell'Italia meridionale vi è lo Isveimer (Istituto sviluppo economico Italia meridionale), con un miliardo di capitale, che emette obbligazioni, oltre alle sezioni industriali dei banchi meridionali, specialmente attrezzate alla bisogna.

La esistenza di questi istituti così costituiti, se è vero che ha favorito il credito a molte industrie — poiché non vi è un preciso confine tra la media e la piccola industria — non ha però sodisfatto a tutte le richieste, nel senso che le piccole industrie hanno ritenuto di non essere state bene tutelate nelle loro legittime istanze, perché i fondi disponibili presso questi istituti sono facilmente assorbiti dai crediti più importanti e meno dispendiosi che gli istituti concedono alla media industria.

Poiché nell'Italia meridionale ed insulare avevano dato miglior prova le banche locali con le loro limitate zone d'azione nel favorire le piccole industrie, così le unioni delle piccole industrie, in ispecie del Piemonte, hanno avanzato proposte che, ritenute giuste, sono state tradotte nel disegno di legge che viene sottoposto all'approvazione della X Commissione e che tende alla creazione di istituti regionali, specializzati per la concessione di finanziamenti a medio e lungo termine alle piccole e medie industrie, con competenza locale in quelle regioni che ne fossero sprovviste, istituti che, limitando i finanziamenti, distribuiranno equamente i crediti.

Alla creazione di questi istituti potranno partecipare gli istituti ed aziende di credito di cui alla legge bancaria 12 marzo 1936, numero 375, ed altri enti: in tal modo si suddivide il rischio eventuale e si distribuiscono equamente gli utili relativi tra gli istituti partecipanti.

I vantaggi che questo disegno di legge potrà recare alle medie e piccole industrie si riassumono nei seguenti: 1°) permettere alle

banche, riunite in consorzio e quindi con il rischio previsto, limitato e diviso, di fare il credito con esclusiva competenza locale, vale a dire capillarmente ed in un determinato ambito; 2°) permettere che questo credito, per le agevolazioni fiscali concesse, sia garantito e non costi caro ai richiedenti; 3°) permettere alle piccole industrie, conosciute solo localmente, di poter beneficiare anch'esse di un giustificato credito bancario.

Si intende bene che i nuovi istituti di credito, espressione di banche già esistenti, non dovranno aprire nuovi sportelli, ma servirsi di quelli degli istituti consorziati, e ciò al fine di non aumentare il costo del denaro.

I mezzi finanziari di cui verranno a disporre questi istituti sono i seguenti: *a*) il capitale fornito dalle aziende bancarie partecipanti; *b*) emissione di obbligazioni e buoni fruttiferi; *c*) aperture di credito in conto corrente da parte degli enti partecipanti; *d*) risconto presso l'Istituto di emissione in misura maggiore di quella ordinariamente accordata.

Poiché la creazione di questi istituti indubbiamente favorirà il credito, in ispecie alle piccole industrie, raccomando l'approvazione del relativo disegno di legge agli onorevoli componenti la Commissione riservandomi di interloquire sui varî articoli per i quali il Governo ha annunziato che proporrà alcune modifiche.

Osservo che istituti i quali concedono crediti a medio termine alle medie e piccole industrie ve ne sono in Italia, ma hanno sempre preferito le medie anziché le piccole industrie, donde la richiesta delle piccole industrie per la creazione di istituti regionali a limitata zona di azione, che possono meglio seguire le industrie che in quella zona risiedono.

Nel disegno di legge sono stabilite agevolazioni fiscali, che serviranno a garantire gli istituti ed a fare costar meno il danaro al richiedente, anche perché questi crediti, in genere, si garantiscono ipotecariamente sul complesso dello stabilimento industriale.

Gli istituti finanziatori si procureranno il denaro coi capitali che i partecipanti metteranno a disposizione, con la emissione di obbligazioni e di buoni fruttiferi.

Questi istituti intermedi potranno, quindi, raccogliere denaro e passarlo agli istituti regionali preposti alla concessione del credito.

In fondo, si potrebbe dire che vi sono già istituti idonei, e che noi andiamo a crearne altri; ma siccome si tratta di istituti che favoriranno le piccole industrie, non penso che questa Commissione vorrà opporsi al disegno di legge.

PRESIDENTE. Desidero precisare che per il credito alle piccole industrie vi è già un istituto specializzato: la Banca nazionale del lavoro. Da qualche parte è stato osservato che sarabbe preferibile potenziare gli organismi esistenti anziché crearne altri.

Su questo punto sarà bene chiarire le idee. Per la parte, poi, che riguarda il modo in cui questi organi funzioneranno non ritengo che la Commissione debba occuparsene, dato che si tratta di materia regolamentare.

Dichiaro aperta la discussione generale.

SAGGIN. Sull'opportunità di venire incontro alle medie e, soprattutto, alle piccole industrie credo non vi sia neppure la necessità di soffermarsi: siamo tutti d'accordo sulla impellente necessità di aiutare le piccole e medie industrie. Si potrebbe anzi dire che questo provvedimento arriva, forse, in ritardo, in quanto la situazione economica di moltissime aziende, piccole e medie, è oggi disastrosa.

Circa la necessità di creare degli istituti di credito a carattere regionale, esprimo la mia avversione particolare, perché effettivamente già esistono molti istituti che si occupano delle piccole e medie aziende e ritengo che essi siano più che sufficienti per queste operazioni di credito.

Inoltre, il disegno di legge appare insufficiente nella sua formulazione, perché non dà la possibilità di istituire un organo centrale a carattere nazionale, ma soltanto la facoltà di creare istituti a carattere regionale. Potrebbe anche darsi che, dal punto di vista della procedura, l'istituzione e la vita di un organo regionale istituito esclusivamente per sodisfare esigenze locali della regione possa recare qualche beneficio; tuttavia penso che l'organizzazione della Banca nazionale del lavoro (che, come ha accennato il nostro Presidente, ha una struttura ben definita) sia più che sufficiente per questi specifici compiti.

Perciò, in linea generale, sono contrario alla creazione di questi istituti a carattere regionale dato che esiste già una struttura a carattere nazionale ben organizzata nelle stesse regioni e idonea a sodisfare le esigenze del finanziamento alle piccole e medie industrie.

Qualunque soluzione, comunque, si voglia adottare, raccomando in modo particolare che sia snellita la procedura del credito alle piccole e medie aziende, perché la situazione dolorosa di esse è dovuta esclusivamente a questa forma burocratica troppo pesante e

gravosa per cui, quando arriva il finanziamento, in molti casi l'azienda è sull'orlo del fallimento.

MENOTTI. Concordo con le opinioni espresse dal collega Saggin. Non vedo la necessità di creare un istituto specifico con lo scopo di finanziare la piccola e media industria, dal momento che in Italia già esistono a questo scopo sufficienti istituti: la Banca nazionale del lavoro, la Centrobanca, l'E.F.I., l'I.M.I., ecc., tutti istituti di creazione postbellica, ed alimentati dal concorso di varî istituti bancari mediante l'apporto dei loro capitali.

Ma vi è di più. Non mi pare che possiamo esaminare ed approvare questo disegno di legge separatamente ed indipendentemente dalle norme che regolano il credito; sarebbe più opportuno vedere se sia possibile che gli istituti già esistenti possano sodisfare queste esigenze. Ad esempio, in materia di agevolazioni fiscali, gli istituti già in vita potranno eventualmente valersene.

Quindi, premesso che di questi istituti ne esistono abbastanza (sono circa dodici), che essi raccolgono il capitale delle banche che si consorziano in essi, e che questi istituti sono composti sia dalle grandi banche come dalle piccole banche popolari e possono pertanto svolgere la loro attività nelle singole province e nei singoli paesi, ritengo che noi verremmo a creare — approvando questo disegno di legge — una interferenza, forse dannosa, nella vita degli istituti già operanti.

Partendo da altro punto di vista, proporrei di chiedere che sia sottoposto alla nostra Commissione il disegno di legge completo che contempla la creazione dell'istituto ed il modo di erogazione del credito alle piccole e medie industrie. La separazione in due campi, come è prevista dal disegno di legge, non giova, a mio avviso, alla soluzione del problema. Approvando questo disegno di legge, noi non sapremmo neppure come funzionerà l'istituto e con quali sistemi verranno erogati i crediti alle piccole e medie industrie.

Mi dichiaro pertanto contrario al progetto di legge.

PIERACCINI. Non posso che ribadire i concetti già espressi dai colleghi, perché sono contrario all'approvazione del disegno di legge; anzi, mi sembra che non sia possibile neppure discuterlo stamane in quanto — a parte i difetti sostanziali e l'insufficienza del provvedimento rilevati dai precedenti oratori — il Governo ha fatto sapere che vi sono modifiche ed integrazioni da apportare a queste disposizioni, ed oggi il ministro non è presente, né ho sentito parola di queste modifiche che furono preannunciate. Non so se il Governo si è ancorato al progetto di legge o se ha intenzione di modificarlo.

Nel merito debbo dire che questo problema è di estrema importanza e dovrebbe essere affrontato con misure più generali e più vaste che portino, se non ad una soluzione integrale (che, per il momento, è forse irrealizzabile), almeno ad avviare a soluzione il problema del finanziamento delle piccole e medie industrie. Approvando il disegno di legge nella sua attuale formulazione, compiremmo un'opera che, demagogicamente, può dirsi utile a queste industrie ma che, sul terreno pratico, non porterà ad esse quasi nessun giovamento.

Nell'articolo 1 del disegno di legge si richiamano le disposizioni del decreto legislativo 15 dicembre 1947 e si dice che le attività degli istituti già esistenti saranno all'uopo opportunamente coordinate con le disposizioni di questa legge. Ma come saranno coordinate? Non si sa bene come ciò possa avvenire; eppure bisogna stabilirlo, perché diversamente creiamo un'altra serie di organi che si occupano della materia e non sappiamo fin dove arrivi la competenza degli uni e degli altri.

Entrando nel merito, domando: come funzionerebbero questi istituti regionali? Praticamente non partono con un fondo, tranne quello che potranno fornire le banche consorziate in questi istituti ricorrendo alla emissione di obbligazioni o di buoni fruttiferi. Quindi, in definitiva, queste banche faranno ricorso al mercato ordinario. Ora, mi sembra che nelle condizioni attuali del nostro paese non vi sia una grande possibilità di finanziare le piccole e medie industrie con il lancio di nuove obbligazioni, perché già si nota una stanchezza generale — anche nel settore della borsa — verso le obbligazioni.

Quale sarà poi, il costo del denaro? Se noi dobbiamo dare una facilitazione alle piccole e medie industrie, tutt'al più riusciremo — se vi riusciremo — a dar loro le obbligazioni ad un tasso press'a poco uguale a quello corrente.

Quale utilità, infine, presenterebbero gli istituti regionali di per sé stessi? Tutti i settori politici hanno riconosciuto che l'attuale struttura bancaria italiana è pesante, costa enormemente ed ha spese generali eccessive e tutti concordano nel riconoscere che sarebbe necessario un alleggerimento. Noi, invece, con questo provvedimento, andiamo a creare una nuova struttura che, per quanto semplice e duttile possa essere, aggraverà vieppiù questa struttura bancaria di per sé stessa pesante.

Non vi è, quindi, la necessità della creazione di istituti regionali, visto che esiste già una rete di sportelli diffusa in tutto il paese.

In fondo, l'unica impostazione sostanziale e positiva di questo disegno di legge è contenuta nell'articolo 6 che contempla le agevolazioni fiscali, le quali potrebbero essere stabilite ugualmente in questo settore del credito per gli istituti che già esistono.

D'altra parte, diceva bene l'onorevole Saggin: se le sezioni di credito che già esistono hanno dato buona prova e hanno dovuto sospendere l'attività solo per esaurimento dei fondi, perché debbono essere accantonate da questa nuova struttura che non porta ad una maggiore efficacia del funzionamento del credito?

Questi sono alcuni dei problemi che si pongono; altri potremmo sottoporne ai colleghi in un esame più approfondito. È chiaro, comunque, che il disegno di legge è insufficiente e pertanto ritengo che dobbiamo rinviarne l'esame, invitando il Governo ad una approfondita rielaborazione della materia per dare a queste misure un carattere più sostanziale a vantaggio della media e piccola industria.

FERRARIO. Ritengo che il relatore dovrebbe prendere accordi col ministro dell'industria, dal quale giorni fa furono preannunciate alcune modifichè al provvedimento in esame. In tal modo, fra otto o dieci giorni, potremmo riprendere la discussione del disegno di legge, alla presenza del ministro o del sottosegretario per l'industria e potrebbe lo stesso relatore fornirci una dettagliata relazione. Pertanto propongo un rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Desidero illustrare brevemente ai colleghi la genesi di questo provvedimento, che risale ad oltre un anno fa.

L'onorevole relatore ha fatto un accenno su questo punto, dicendo che il provvedimento stesso tende a sodisfare un desiderio degli industriali piemontesi. Del problema, infatti, mi sono personalmente interessato un anno fa, e la cosa era arrivata a buon punto.

Bisogna però intenderci: vogliamo creare un organismo nuovo che risponda — dal punto di vista della funzionalità e della economicità — alle esigenze del finanziamento della piccola e media industria, meglio di quanto possano fare gli istituti già esistenti? Perché se vi è il dubbio che questo miglioramento non sarà sostanziale, credo che sia perfettamente inutile creare un istituto nuovo.

Si disse allora che lo Stato, con gli aiuti E.R.P. e con gli altri aiuti speciali che può avere a basso costo, avrebbe avuto la possibilità di pensare alle piccole industrie che non hanno bisogno di miliardi, ma soltanto di milioni.

Questi finanziamenti verrebbero a costare allo Stato il 2 e mezzo per cento. Se noi potessimo realizzare un accordo regionale o locale, in modo da poter dare il prestito al 4 o 5 per cento al massimo, avremmo un effettivo, sostanziale beneficio, perché l'istituto specializzato della Banca del lavoro, evidentemente, ha un costo, sia pur limitato, e può funzionare pressoché soltanto a beneficio della sua clientela bancaria. Infatti, gli istituti bancari sono portati a favorire i propri clienti, se ne hanno la possibilità.

PIERACCINI. Però non dimentichiamo che è lo Stato che autorizza questi istituti.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, si pensò di costituire un consorzio tra le banche adatte a questo scopo; e si interpellarono gli istituti che potessero funzionare attraverso i propri uffici già esistenti, per non gravare sulle spese iniziali. Si era parlato, appunto, dell'Istituto San Paolo, della Cassa di risparmio, dell'Istituto mobiliare italiano, cui si erano aggiunti la Banca di Novara e un altro istituto di credito. Attraverso questi cinque istituti si sarebbe potuto utilizzare il fondo che lo Stato avrebbe messo a disposizione. In altri termini, istruita la pratica e autorizzato il finanziamento, venivano emessi — da parte degli interessati — degli effetti a media scadenza, da riscontarsi alla Banca d'Italia al 3 e mezzo o 4 per cento, sul quale tasso la Banca tratteneva il mezzo o l'uno per cento.

La proposta si era sviluppata in questo senso. E allora, è stato chiesto: che cosa occorre per la vostra zona? Relativamente alla piccola industria, due miliardi sono sufficienti. Facciamo un tentativo: proviamo a far funzionare questo istituto per alcuni mesi ed eventualmente si allargherà poi alle altre regioni.

La proposta era quasi concretata tanto che, ad un certo momento, il ministro del tesoro mi disse che tutto era a posto, e mi pregò di convocare a Roma i rappresentanti degli istituti piemontesi.

Il giorno della riunione l'onorevole Pella era indisposto; e la seduta fu rimandata di uno o due giorni.

Però, quando la riunione fu indetta, tutto era cambiato: il numero delle persone presenti, che doveva essere di 5, era diventato di 9 o 10, ed il ministro era di altro parere. Io mi trovai imbarazzato e non parlai durante la seduta; però alla fine feci rilevare al mini-

stro del tesoro che qualcosa era cambiato. Mi rispose che non c'era possibilità di fare esperimenti locali in una regione, e che la cosa doveva esser fatta contemporaneamente in tutte le regioni.

A questo punto, però sorge il problema: se una piccola cifra poteva servire per l'esperimento limitato ad una sola regione, estendendo l'esperimento a tutte le regioni d'Italia occorre aumentare le disponibilità attraverso l'apporto di capitale degli istituti bancari.

Concludendo, il problema si pone in questi termini: se si può trovare il capitale a costo minore, ferma restando la necessità di semplificare le funzioni dell'istituto, evidentemente si giustifica la creazione di un ente apposito che si caratterizzi rispetto agli altri; ma se le caratteristiche di questo ente non possono avere fisionomia speciale e se il costo del denaro non è diverso da quello degli altri istituti, non si comprende perché questa funzione di finanziamento debba essere tolta agli altri istituti.

Quindi, da parte del proponente della legge, occorrerà sia chiarito perché si è creduto di dover ricorrere ad un ente speciale, anziché affidare questa funzione a quelli esistenti.

D'altra parte, vi è il problema della garanzia dei crediti, di cui non si è fatto cenno qui. Mi pare che il criterio sia questo: gli istituti che fanno parte di questo ente e che istruiscono le pratiche di credito, sono quelli stessi che, in certo modo, si assumono la responsabilità del credito. Cioè, non abbiamo in questo caso una disposizione come quella della legge per il Mezzogiorno in cui lo Stato garantisce il 70 per cento; qui, invece, ogni istituto diventa garante.

In questo progetto di legge si parla di prestiti fino a 100 milioni; ma voi comprendete che se domani si potessero trovare anche 25 o 50 miliardi (e sarebbe già una cifra notevolissima) con crediti di 100 milioni alle piccole ditte si ipoteca tutto in breve tempo. Bisognerebbe quindi ridurre la cifra a 50 e forse anche 25-30 milioni per ciascuna operazione.

Riassumendo, mi sembra che sia il caso di presentare un questionario al competente ministero, affinché precisi: 1°) il funzionamento degli organi che si andrebbero a costituire, in quanto sia giustificata la creazione di un istituto nuovo, rispetto a quelli già esistenti; 2°) se il provvedimento debba essere limitato alle piccole industrie, o debba essere esteso anche alle medie industrie. Pregherei, inoltre, la Commissione di esaminare anche un altro problema: dobbiamo tener presente che noi abbiamo una possibilità limitata, e quindi, se il credito fosse fatto ad un tasso modesto di interesse e servisse non soltanto all'acquisto di macchinari nuovi, ma anche al normale funzionamento delle imprese, avverrebbe che tutte le ditte sarebbero portate a richiedere questi prestiti (perché evidentemente il credito è un costo di produzione) e il capitale sarebbe insufficiente rispetto alle richieste che si potrebbero presentare. In tal caso avremmo una disuguaglianza del prezzo di costo e quindi daremmo a taluni un beneficio, ma creeremmo anche uno squilibrio. Il problema è grave.

D'altra parte mi domando: è il caso di utilizzare questi fondi a favore di aziende in particolari condizioni, ad esempio sinistrate, alle quali si verrebbe incontro al fine della loro ripresa economica? Oppure vogliamo fissare altre condizioni speciali? Come vedete, anche questo è un problema da esaminare.

Mi pare che occorra prospettare questi interrogativi al Ministero competente, perché chiarisca lo scopo della legge e precisi meglio la struttura fondamentale del funzionamento dell'istituto.

Comprendiamo che è stata espressa una necessità di credito per queste piccole e medie attrezzature industriali, e su ciò credo che siamo tutti d'accordo. Tutti vorremmo essere d'accordo nell'avere la massima disponibilità di fondi, ma è l'interrogativo del funzionamento di questi nuovi enti che ci rende perplessi.

FERRARIO. La mia mozione d'ordine tendeva a rinviare la discussione, in modo che il relatore avesse il tempo di completare la sua relazione e distribuirla a tutti i commissari e perché, d'altra parte, potesse mettersi d'accordo col ministro proponente per la impostazione del problema.

SAGGIN. Sottoscrivo, come logica conseguenza di quanto avevo detto prima, la richiesta fatta dal collega Ferrario. Vorrei, anzi, che fosse sottolineata da questa dichiarazione: mi meraviglio, come cittadino italiano, oltre che come deputato, che si sottopongano al Parlamento provvedimenti su problemi di così alta importanza, come quello odierno che modifica in gran parte la struttura del credito italiano, con una articolazione senza contenuto sostanziale, mettendoci nella condizione di doverne criticare gli estensori. Desidero che sia messa a verbale questa mia constatazione di fronte ad un provvedimento di tanta importanza.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi pare che la censura fatta dall'onorevole Saggin non sia giustificata.

Il problema dell'assistenza alle medie e, in particolare, alle piccole industrie è urgente; infatti questo disegno di legge è stato presentato sotto la pressione della necessità e dell'urgenza.

D'altra parte, la Commissione ha facoltà di respingerlo o di emendarlo.

Io mi permetto di fare questa proposta: poiché si tratta di materia delicata ed importantissima, si nomini una sottocommissione di tre o cinque membri, con l'incarico di prender nota delle osservazioni fatte dalla Commissione e di mettersi in contatto col ministro proponente, per studiare la nuova formulazione del disegno di legge, il più sollecitamente possibile.

FERRARIO. Mi dispiace di essere contrario a questa proposta dell'onorevole sottosegretario: il relatore conosce bene la materia; non occorre quindi la nomina di una sottocommissione.

DAMI. A me sembra che la proposta dell'onorevole sottosegretario sia più completa, in quanto tiene conto della necessità che il rappresentante di ogni corrente politica esprima il proprio pensiero sul problema, che è importantissimo.

Una discussione preliminare in seno ad una sottocommissione più ristretta e qualificata avvantaggerebbe la rapidità della procedura.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta formulata dall'onorevole sottosegretario per la nomina di una sottocommissione incaricata della rielaborazione della materia.

(*È approvata*).

La sottocommissione sarà composta dai deputati Dami, Ferrario, Menotti, Pieraccini e Semeraro Gabriele.

Seguito della discussione della proposta di legge dei deputati Negrari ed altri: Provvedimenti per i comuni di Aulla, Villafranca, Filattiera, Pontremoli e Fivizzano. (Urgenza). (722).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge dei deputati Negrari ed altri: Provvedimenti per i comuni di Aulla, Villafranca, Filattiera, Pontremoli e Fivizzano.

L'onorevole Angelini, relatore, ha facoltà di riferire.

ANGELINI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, nella provincia di Massa-Carrara esiste una zona industriale, istituita a suo tempo allo scopo di risolvere la gravissima situazione di quella piccola provincia, la cui conformazione è tale, da non avere in sè la possibilità di risolvere i propri problemi sociali ed economici e specialmente quello della disoccupazione.

La provincia di Massa-Carrara è composta di 17 comuni, che hanno nel passato concentrato la loro attività industriale nell'industria marmifera, la quale ha subìto e, purtroppo, subisce ancora gravissime crisi ricorrenti, anzi perduranti. Talché, ed un determinato momento, non essendovi altre attività — non esiste attività agricola — fu istituita questa zona industriale, allo scopo di assorbire una parte della mano d'opera locale esuberante.

La guerra, che lì si è fermata per oltre 9 mesi — perché siamo al limite della linea gotica sul versante tirrenico — ha portato come conseguenza immediata la quasi distruzione della zona industriale, attraverso due operazioni concomitanti: l'asportazione da parte dei tedeschi di tutti i macchinari e la distruzione mediante bombardamento aereo di gran parte degli stabilimenti. Sicché, finita la guerra, ci siamo trovati di fronte ad una industria marmifera danneggiata fortemente negli impianti, una zona industriale quasi completamente distrutta, tolto il reparto chimico nella parte più occidentale.

Esistevano in quella zona stabilimenti che lavoravano per produzioni belliche, stabilimenti che naturalmente dopo la guerra sono rimasti completamente inattivi.

Per la creazione della zona industriale si usufruì della striscia agricola più importante della provincia, fra le Alpi ed il mare, della larghezza media di 4-5 chilometri.

Di modo che siamo venuti a trovarci di fronte ad una tragica situazione. La zona industriale funziona solo in parte, malgrado i provvedimenti presi dal Governo abbastanza tempestivamente. L'industria marmifera la quale, fino a qualche tempo fa, assorbiva una quantità di mano d'opera, oggi la rigetta. L'agricoltura non esiste, poiché il restante territorio della provincia è montagnoso e non vi cresce neppure l'erba.

La nostra provincia, purtroppo, sta in testa nella statistica della disoccupazione, perché il 14 per cento della popolazione attiva è disoccupata.

Quella zona industriale doveva assorbire anche una parte della mano d'opera della Lunigiana, ma non vi riesce che in minima parte.

Nella Lunigiana prima della guerra esistevano cinque o sei stabilimenti dello Stato

per il deposito e la fabbricazione di esplosivi, stabilimenti importanti che assorbivano una notevole quantità di mano d'opera e che oggi sono completamente inattivi.

Vi erano altri stabilimenti e attività artigiane che sono andati completamente distrutti. Per esempio, il paese di Aulla ha avuto una distruzione del 92 per cento, cioè è stato quasi completamente raso al suolo; altrettanto può dirsi del comune di Villafranca e di altri di quella regione.

Cosicché questa situazione ha portato quale conseguenza che le industrie dello Stato non si sono riaperte, le altre industrie sono state distrutte ed alcune piccole industrie attualmente esistenti in parte funzionano ed in parte sono inattive.

Noi, che portiamo qui la voce delle popolazioni interessate, ci sentiamo in dovere di proporre questo provvedimento di legge con cui si chiede di estendere a questi comuni della nostra provincia i provvedimenti a favore della zona industriale di Apuania. Questo consentirà, quasi sicuramente, una ripresa industriale della zona.

Debbo sottoporre un'altra osservazione all'attenzione dei colleghi: una parte della popolazione operaia della Lunigiana — un migliaio di lavoratori — lavorava nell'arsenale della Spezia ed oggi questi operai, per la contrazione della mano d'opera determinatasi in quell'arsenale e per altre ragioni, sono disoccupati.

Con questa proposta di legge cerchiamo di dare un mezzo per risollevare la situazione industriale di questi cinque comuni della Lunigiana estendendo loro, ripeto, i beneficî della zona industriale di Apuania. Si tratta di alcuni beneficî di carattere strettamente economico: esenzione dall'imposta di ricchezza mobile e dall'imposta sull'entrata fino al 1951, esenzione dalla tassa sul registro, ecc., tutti provvedimenti contingenti e di scadenza abbastanza breve che al massimo arrivano fino al 1956.

La Commissione finanze e tesoro ha già espresso parere favorevole.

La legge sulla zona industriale di Apuania contiene una norma che, applicata a questi comuni, avrebbe importanza notevole. Nella zona vi sono stabilimenti da molto tempo inattivi e che, nonostante ogni sforzo, non hanno potuto riprendere l'attività industriale. Ad esempio, a Pontremoli esiste un cementificio dell'« Italcementi » che ha sua disposizione la migliore marna possibile e che dava lavoro ad un centinaio di operai. Lo stabilimento si è chiuso perché l'« Italcementi » intende concentrare l'attività in altri stabilimenti. Gli operai si sono costituiti in cooperativa, hanno chiesto che lo stabilimento sia loro affittato ed hanno offerto quattro milioni l'anno per questo affitto. La società si è rifiutata di affittare lo stabilimento perché non vuole subire la concorrenza. Allora gli operai si sono dichiarati a disposizione della società, impegnandosi a fornire ad essa il cemento a 100 lire di meno al quintale rispetto al prezzo di vendita. In tal modo questi operai, rimettendo in attività lo stabilimento, hanno possibilità di lavoro e forniscono alla società l'occasione di recuperare parte di un capitale completamente inattivo. Si tratta di operai che da decenni lavorano in quell'azienda. Ebbene, oggi essi vedono la marna escavata a Pontremoli trasportata altrove in altri cementifici. Non è stato possibile convincere questi industriali — nonostante altissimi interventi — a riaprire lo stabilimento. Vi è tutta una paralisi industriale nella zona. Questo provvedimento intende dare a queste popolazioni prive di industrie un mezzo per risolvere in qualche modo il problema della loro vita.

Il ministro Togni, mi ha detto che il Governo è d'accordo perché conosce la situazione della provincia di Massa. Approvando la proposta di legge noi avremo assolto al nostro dovere dando a questi comuni, così duramente colpiti dalla guerra, uno strumento che — ci auguriamo — sia capace di far riprendere la vita industriale che oggi è completamente spenta.

Perciò chiedo a voi di approvare la proposta di legge.

PRESIDENTE. Do atto della relazione che l'onorevole Angelini ha svolto, tracciando un quadro direi tragico della situazione.

Nell'aprire la discussione generale, prego il relatore di voler chiarire se ritiene possibile — una volta approvati questi provvedimenti — la ripresa industriale nella zona. I provvedimenti che si invocano costituiscono deroga ad una legge di carattere generale, il che può essere pericoloso nell'eventualità che le agevolazioni siano estese ad altre località. Pertanto desideremmo chiarimenti in merito alle effettive possibilità di una ripresa industriale.

ANGELINI, *Relatore*. Le amministrazioni interessate dei cinque comuni limitrofi che costituiscono una zona perfettamente delimitata sono tutte concordi, senza distinzioni di colore politico, nel ritenere che questo strumento darà la possibilità di una ripresa industriale. Vi è una situazione abbastanza promettente:

la Lunigiana sbocca direttamente sui porti di La Spezia e di Marina di Carrara. Questi cinque comuni si trovano nel territorio che va dalla Valle Padana al mare; scendendo dalla Cisa, si arriva direttamente al comune di Pontremoli cioè siamo su una via di grande comunicazione: eventualmente potremmo usufruire di attività industriali che volessero spostarsi verso il Tirreno lungo la Lunigiana. Questo provvedimento può consentire la ripresa di stabilimenti abbandonati, e per certi stabilimenti esistono già possibilità di concentramenti industriali e di espropriazione.

Non posso essere profeta; ma affermo che, settimanalmente, da due o tre mesi, tutte le categorie interessate, gli enti, i comuni, i sindacati invocano l'adozione di questo provvedimento dal Parlamento; se lo invocano evidentemente ritengono che esso possa essere proficuo. Ripeto: gran parte degli stabilimenti è andata distrutta dalla guerra, i sei stabilimenti dello Stato sono chiusi e gran parte di quelli esistenti hanno sospeso l'attività. Ben difficilmente in altre regioni potrà riscontrarsi una situazione simile a quella esistente nella Lunigiana.

BERNIERI. Non vi stupisca se io, che sono un deputato di quella provincia, non concordo col relatore. Dissento profondamente dai motivi che hanno ispirato la proposta di legge, e, essendo il mio dissenso materiato di una profonda convinzione, non potevo non assumere questa posizione, anche se per caso può sembrare che io vada incontro ad una certa impopolarità.

Le popolazioni della Lunigiana hanno bisogno di provvedimenti concreti: questa legge non approda a nulla di concreto e commetteremmo un errore se l'approvassimo.

Faccio soltanto una questione di fondo senza entrare nel merito della proposta. L'onorevole relatore ha illustrato la situazione di quella provincia. Non conoscendo questa situazione, non ci si può rendere conto della necessità di un provvedimento straordinario per la nostra provincia, ed in questo soltanto concordo con l'onorevole Angelini.

Si è prodotta la crisi del marmo, vi sono state ingenti distruzioni belliche e la nostra provincia risente della crisi industriale generale del paese. Inoltre, vi è una sovrapopolazione che non riesce a trovare impiego, per cui su 200 mila abitanti si contano 20-23 mila disoccupati. La produzione agricola, poi, è assolutamente insufficiente ai bisogni della popolazione.

Tuttavia, la provincia di Massa-Carrara non si presenta con unità omogenea e caratteristiche uguali nelle due parti, Lunigiana e Apuania. Queste due zone hanno caratteristiche profondamente diverse: mentre la zona Apuana possiede attività industriali ed economiche — ma è considerata zona cosiddetta depressa esclusivamente per fattori contingenti — invece la Lunigiana è una zona arretrata in quanto non ha uno sviluppo agricolo ed industriale. Da qui si deduce che i provvedimenti che dovessero essere presi per la Lunigiana (e che dovranno essere presi, a mio avviso), dovrebbero avere una natura del tutto diversa da quelli che dovranno prendersi per l'Apuania, se non si vorrà fare una legge che, ancor prima che faccia sentire i suoi effetti, sia inoperante.

Comunque sia, se la situazione della provincia è questa che ho lumeggiato, e se in altri tempi le necessità sociali consigliarono la istituzione della zona industriale, ciò avvenne perché la situazione particolare di Apuania si prestava in quel momento ad una particolare azione di industrializzazione. Già allora si comprese la differenza tra la situazione di Apuania e della Lunigiana, e si istituì la zona industriale non in tutta la provincia indiscriminatamente, ma in quella parte che per ragioni ambientali si prestava a questo esperimento. Ma dopo la guerra c'è stata la tendenza governativa ad abolire la zona industriale, ed anzi si è giunti al pratico scioglimento della zona stessa; tanto è vero che solo in seguito all'interessamento dei rappresentanti dei lavoratori e degli industriali si è tornati alla ricostruzione della zona, ma con leggere varianti, giungendosi alla istituzione del consorzio, che prima della guerra non esisteva. La posizione del consorzio è molto ambigua e non si comprende bene; comunque, non entro nel merito.

Ora, quali sono i risultati delle sforzo del dopoguerra per la ricostruzione della zona industriale di Apuania? I risultati sono molto significativi.

SAGGIN. Questa necessità del consorzio industriale da che cosa è derivata?

BERNIERI. Da ragioni tecniche amministrative, perché è l'organo amministrativo che coordina tutti gli sforzi.

Un articolo del decreto 31 marzo 1948 dice che è istituito un consorzio per l'incremento, l'ampliamento e il perfezionamento della zona industriale, per promuovere le opere pubbliche necessarie per gli impianti dell'esercizio della zona.

SAGGIN. Allora ella è in contradizione, avendo affermato che la necessità ha suggerito l'istituzione del consorzio.

BERNIERI. Può darsi che non sia stato chiaro, ma non mi sembra di essermi contradetto. Sta bene il consorzio di zona; ho osservato soltanto che nel testo della legge non si comprende bene quale deve essere la funzione del consorzio. Ad ogni modo, questo si vedrà.

Io stavo dicendo un'altra cosa molto più importante: cioè, l'8 settembre 1943 gli stabilimenti attivi della zona erano 43, attualmente sono 30; alla fine del 1943 vi erano 7832 operai, attualmente gli operai sono 4778. E badate, pur essendo circa la metà, questi operai sono quasi tutti delle vecchie industrie, salvo quelli di una fabbrica che, piuttosto che fabbrica, è una officina di riparazione di *jeep*, destinata a chiudere i battenti quanto prima. A parte questo, non c'è un operaio il quale sia stato impiegato in una fabbrica nuova, sorta dopo la guerra.

Questo che cosa significa? Che se andate ad estendere questa legge al di fuori del perimetro, dove non vi sono condizioni ambientali, non si creeranno fabbriche, cioè non si potrà sviluppare una industria o una zona industriale attraverso leggi come questa, perché questa legge manca del fondamento, che è quello dell'agevolazione creditizia, senza la quale potete fare tutte le agevolazioni fiscali che volete, ma le fabbriche non sorgeranno.

Quindi io ritengo che questa legge non sia idonea a sviluppare industrie nella zona. Una domanda è stata posta dal Presidente: esistono queste possibilità?

Io rispondo di no; non vi sono queste possibilità, e mi baso sulla dimostrazione di ciò che è avvenuto in questi ultimi anni. Le amministrazioni della provincia di Massa-Carrara, compresa la Lunigiana, hanno chiesto un'altra cosa: cioè, l'estensione delle leggi per il Mezzogiorno alla provincia di Massa-Carrara.

È cosa ben diversa, perché voi sapete che questo complesso di leggi che favorisce lo sviluppo dell'edilizia popolare nel Mezzogiorno ha una portata maggiore di quella che potrebbe avere questa leggina che si vuole ora approvare. Questo hanno chiesto non soltanto le organizzazioni di sinistra, ma le organizzazioni di qualsiasi colore; non solo le amministrazioni comunali, ma anche le organizzazioni di Massa-Carrara si sono rivolte al Ministero dell'industria ed al Governo perché questa estensione fosse realizzata.

Vi è di più: per dirvi quali sono le richieste di queste amministrazioni, è stato perfino chiesto che tutti i sindaci fossero ricevuti dal Presidente della Repubblica per prospettargli le esigenze della provincia. Va da sè che né la richiesta di udienza al Presidente della Repubblica, né la richiesta di estensione della legge, sono state accolte. D'altra parte, ricordo che lo stesso onorevole Togni ebbe a dirmi: « Se chiede Massa-Carrara, chiederanno anche tutte le altre provincie, e allora come si fa? ». Ad ogni modo, mi rendo conto delle difficoltà, sebbene sia doveroso — per le amministrazioni di quella provincia — chiedere, onde si metta il Governo dinanzi all'opportunità di varare una legge particolare.

Io sostengo che sarebbe buona politica quella di affrontare attraverso piani regionali le possibilità di sviluppo delle zone depresse del nostro paese.

Comunque, per quanto concerne la provincia di Massa-Carrara, mi pare che ciò non si voglia fare; cioè, si tende a dare, come compenso della mancata azione del Governo in questo senso (cioè della mancata emanazione di una legge che prenda in considerazione le ragionevoli esigenze della provincia), una leggina di questo genere.

È il carattere compensativo di questa legge che io non mi sento di approvare, perché si mettono queste popolazioni in condizione di richiedere qualcosa di più pertinente alle esigenze delle province stesse.

D'altra parte, l'avere la provincia di Massa-Carrara chiesto qualche cosa di più significa, innanzitutto, l'aver presentato per la prima volta il problema della provincia di Massa-Carrara come problema unitario, perché la estensione delle leggi per il Mezzogiorno mira allo sviluppo di un piano di costruzioni e di ricostruzioni di opere nuove che lega la Lunigiana ad Apuania.

In tale senso, questa esigenza ha un significato positivo. Tocca al Governo vedere in che maniera sia possibile venire incontro a queste esigenze senza « scomodare » la legge per il Mezzogiorno.

Sta di fatto che, mentre Apuania ha bisogno di opere sostanziali e sostanziose, la Lunigiana ha bisogno di scuole e di strade, cioè di agevolazioni contenute in leggi generali nella legge per il Mezzogiorno.

Premesso questo, oltre al carattere sostitutivo e compensativo di questa legge, siccome il Governo non ha accettato un provvedimento più impegnativo e più adatto alla provincia di Massa-Carrara, vediamo quali sarebbero i beneficî che questa legge può arrecare alla provincia e, in particolare, alla Lunigiana.

Esaminando la relazione non sono riuscito a comprendere quali possano essere questi beneficî. Il relatore ha parlato di una sola

cosa concreta: del caso della cementeria. Io non sono d'accordo che gli operai debbano produrre e vendere alla « Italcementi » a quel dato prezzo a quintale. Ma, a parte questa considerazione che esorbita dall'argomento, quali sono questi beneficî? Dalla proposta di legge, nel suo complesso, non deriva nessun beneficio alla zona industriale apuana, come non deriva alcun inconveniente.

A chi dovrebbe recare vantaggio questo provvedimento? Alla Eunigiana nel suo complesso? No: prima di tutto perché questa proposta di legge riguarda soltanto quattro comuni della Lunigiana; e poi per il fatto che anche all'interno di questi quattro comuni non è detto che essa debba apportare beneficî indiscriminatamente a tutta la popolazione nel suo complesso.

La proposta di legge, infatti, non va incontro alle necessità immediate di ciascun comune (costruzione di case, strade e fogne); e non garantisce affatto l'incremento industriale, che è lo scopo per cui il provvedimento dovrebbe essere adottato.

Non abbiamo saputo dal relatore quali sono le aziende già disposte, in relazione a questa legge, ad impiantare stabilimenti nella Lunigiana.

So che nel 1939, quando fu istituita la zona industriale apuana, già si sapeva che un centinaio circa di aziende avrebbero impiantato, alle condizioni particolari previste dalla legge da emanare, i loro stabilimenti. Questo oggi non avviene; altrimenti, ne avrebbe fatto cenno il relatore.

Dunque, il provvedimento non garantisce l'incremento industriale.

Si osserva da parte di alcuni colleghi che, se anche questa legge non porterà tutto ciò che si vuole, sarà meglio che niente.

Io dissento da una considerazione così semplicistica.

Qui non si tratta di dare un po' più o un po' meno, ma di impostare provvedimenti che abbiano una certa logica ed una certa sostanza, e che si ricolleghino con la politica generale di sviluppo delle zone depresse. Questa legge non solo non è meglio che niente, ma è meno che niente, per il suo carattere compensativo: perché, ad un certo punto, a queste popolazioni si dirà: avete avuto questo ed è inutile che chiediate altro.

E poi, quali sono i vantaggi reali?

Se il provvedimento dovesse essere adottato per l'esproprio della cementeria di Pontremoli, vi pare che ciò giustificherebbe una legge? Se il Governo è nell'ordine di idee — che io sottoscrivo — di espropriare tutte le industrie chiuse, perché non propone una legge particolare, una legge apposita per colpire non soltanto la cementeria di Pontremoli, ma tutte le fabbriche chiuse per ragioni economiche dei proprietari, o per ragioni politiche? A parte la considerazione che i 70 operai della cementeria di Pontremoli rappresentano una minima parte della mano d'opera disoccupata, questo provvedimento non può evidentemente giustificarsi con l'esproprio di quella fabbrica.

Quali altre aziende vi sono nella Lunigiana?

Esistevano alcune polveriere di Stato, e, soprattutto, le aziende Montecatini. Qui io richiamo la vostra attenzione su questo fatto: in linea generale, noi riteniamo che la Montecatini non abbia bisogno, per rimettere in marcia i propri stabilimenti, di queste agevolazioni. Non sarebbe, quindi, fare buona amministrazione, se favorissimo la Montecatini; favoriamo, invece, le piccole e le medie industrie.

D'altra parte, non è vero che la Montecatini abbia avuto distrutti tutti gli stabilimenti: uno non è stato affatto distrutto e potrebbe essere in grado di funzionare. Comunque, mi auguro che non debba funzionare così com'è, perché è attrezzato per la produzione di esplosivi. Se la Montecatini avesse voluto convertire questo stabilimento in altra produzione, lo avrebbe potuto fare, fin da quando l'onorevole Togni, come ministro dell'industria, poi come deputato della zona, ed altri, non escluso il sottoscritto, se ne sono interessati.

ANGELINI, *Relatore*. Ma questo provvedimento intende favorire i nuovi stabilimenti.

BERNIERI. È dubbio anche questo, perché la proposta di legge parla di stabilimenti che si ricostruiscano; quindi, riguarda anche uno stabilimento che per due anni è rimasto inattivo e si riattiverebbe mediante queste facilitazioni.

Dunque, la Montecatini potrà giovarsi di questo provvedimento non solo per il polverificio di Pallerone, che è inattivo, ma forse per lo iutificio, perché basta trasferire le macchine.

In ogni caso, la proposta di legge parla di stabilimenti che sorgano ricostruiti, ampliati o trasformati.

ANGELINI, *Relatore*. Le agevolazioni, però, sono concesse per la parte ricostruita o ampliata.

SAGGIN. La parte vecchia, comunque, non gode di agevolazioni.

BERNIERI. Ammesso e non concesso che sia così per lo iutificio, non è lo stesso per il polverificio.

Dunque, siccome non vi sono iniziative in atto né progetti di fabbriche, rimane valida la mia argomentazione, secondo la quale non vedo in quale misura la proposta di legge possa agevolare lo sviluppo industriale di quella zona, che manca di tutti i requisiti ambientali.

Questa sfiducia nella capacità operativa del provvedimento non è pura e semplice presa di posizione.

Vi è molto da fare per la Lunigiana; ma non con una legge di questo genere, sibbene sulla base di leggi esistenti, quale quella sulla bonifica, e sulla base di leggi che potrebbero essere opportunamente emanate.

Sta di fatto che quella zona è arretrata, mentre potrebbe essere valorizzata, dal punto di vista agricolo e industriale; al di fuori di questa strada, io ritengo che non si possa fare molto.

Per queste ragioni io ed i miei colleghi siamo contrari alla proposta di legge in esame. Ci auguriamo che da questa discussione possano emergere i motivi, che hanno consigliato la presentazione della proposta di legge. Faccio però presente che sono ormai due mesi che rimandiamo la discussione da una seduta all'altra: ho il dubbio che vi siano profonde perplessità e da parte del Governo e da parte di alcuni di noi. Queste perplessità non si riferiscono solo all'aspetto fiscale del provvedimento, ma anche all'aspetto industriale.

Comunque, spero di essere illuminato dall'ulteriore sviluppo della discussione. Se il ministro dell'industria ci assicurasse che la Lunigiana beneficerebbe di disposizioni atte a dare sviluppo alla costruzione di case e di strade, ed alla bonifica, potremmo anche essere d'accordo.

SAGGIN. La questione presenta un aspetto tecnico ed un aspetto politico.

Comprendo la opposizione dell'onorevole Bernieri sotto l'aspetto politico, contro tutto ciò che viene proposto dalla maggioranza e che possiamo ottenere dal Governo.

Il collega Bernieri è partito dal concetto che non è assolutamente necessario ricostruire industrialmente questa zona; ma ha ammesso l'esistenza di un consorzio che è nato per la necessità assoluta di agevolare la ricostruzione industriale.

BERNIERI. Che c'entra questo?

SAGGIN. Può essere vero, però, che queste agevolazioni di carattere fiscale, limitate nel tempo, non siano le leve necessarie per stimolare una certa attività industriale. In che cosa consistono queste agevolazioni fiscali? Nel non pagare l'imposta sui terreni, quella sui fabbricati, la ricchezza mobile e la imposta sull'entrata.

Tali facilitazioni potrebbero costituire un elemento sufficiente per far dire alla persona che intende iniziare un'attività industriale: « impianto quell'azienda industriale », oppure « non la impianto ». Sono d'accordo che questi elementi potrebbero essere non determinanti; ma ad un disgraziato che ha bisogno di aiuto, perché dovremmo negare tali agevolazioni, sia pure di carattere così limitato? Queste facilitazioni fiscali, in definitiva, non faranno male.

Mi sembra logico — se non si vuol prendere in considerazione l'elemento politico — che in questa sede noi dobbiamo dare questo aiuto, sia pure così limitato, alle imprese che in quella zona intendano iniziare una determinata atttività industriale.

Ma qui si prospetta la questione politica. Quanto l'onorevole collega della minoranza ha detto costituisce anche la nostra preoccupazione: siamo d'accordo che quella zona (che non conosciamo, ma che così bene è stata descritta dall'onorevole relatore) ha determinate necessità di carattere sociale, industriale e politico. Ben venga, quindi, una proposta di legge d'iniziativa parlamentare promossa dall'onorevole Bernieri e dai suoi colleghi; ma in questa sede dobbiamo approvare o non approvare il provvedimento che ci è sottoposto. Se sentite queste esigenze e questa preoccupazione, votate il disegno di legge: vi sarà rivolto un « grazie » affettuoso e profondo dalle vostre popolazioni, anche se oggi noi non possiamo dare ad esse aiuti più consistenti!

FASCETTI. Sapevo che l'onorevole Bernieri era contrario alla proposta di legge e perciò mi interessava particolarmente di conoscere le ragioni della sua opposizione, essendo egli della zona alla quale si riferisce il provvedimento. Non riuscivo a comprendere come egli potesse esser contrario ad un provvedimento che certamente — oggi non possiamo precisarne le dimensioni — porterà un vantaggio alla provincia di Massa-Carrara.

Il collega ha distinto la provincia in due zone: quella di Apuania, la parte bassa della provincia che si estende verso il mare e dove si trovano le industrie; la parte alta, quella della Lunigiana. Le ha divise perché egli

dice che corrispondono a due economie completamente diverse.

BERNIERI. Ambienti, non economie.

FASCETTI. Ambienti, d'accordo. La zona di Massa-Carrara è più progredita e può avere maggiori possibilità di sviluppo, mentre quella della Lunigiana è arretrata e depressa. Per Massa Carrara, la zona industriale ha risposto agli scopi per cui fu creata. L'onorevole Bernieri ha detto che tale zona industriale ha risposto alle aspettative, non forse quanto ci si aspettava in un primo momento, ma certamente ha risposto sufficientemente. Se oggi anche la zona di Apuania è assai depressa ciò è dovuto — a suo avviso — a ragioni puramente contingenti. Ricordo all'onorevole Bernieri che la zona industriale di Apuania fu creata perché vi erano non già ragioni contingenti di depressione dell'economia di Massa Carrara, ma per superare definitivamente uno stato di disoccupazione permanente. Di fronte ad una gravissima situazione verificatasi a Massa, per la crisi del marmo che si protraeva da anni, fu creata la zona industriale per dar lavoro a queste masse operaie disoccupate. E che questa iniziativa abbia dato risultati positivi è dimostrato dal fatto che nel 1943 — come ha detto l'onorevole Bernieri — nella zona esistevano 43 stabilimenti con 7 mila operai. Se dopo quanto è accaduto nella zona (e che ci è stato ricordato dall'onorevole relatore e che noi abbiamo sempre davanti agli occhi perché molto spesso transitiamo nella zona) vi sono ancora in attività 30 stabilimenti con 4800 dipendenti, vuol dire che la zona industriale ha dato occasione di lavoro a migliaia di operai nel passato e potrà darne a migliaia anche in avvenire.

Ho ricordato questo per dimostrare che una zona industriale può sempre rappresentare nuove occasioni di lavoro e non è detto che in partenza si debba dimostrare che, appena costituita, questa zona verrà occupata da stabilimenti; è una zona pronta, preparata alla creazione di stabilimenti. In altre parole, si crea l'ambiente favorevole per l'impianto di nuove aziende. Ed allora, se il creare una nuova zona industriale risponde al criterio di accentrare in una determinata zona nuove attività produttive al fine di creare nuove occasioni di lavoro, perché si deve scartare *a priori* questa nuova zona nella Lunigiana?

Si dice: nella Lunigiana la zona industriale non risolverebbe il problema. Può anche darsi. Ed ancora, si obietta: la legge per il Mezzogiorno avrebbe meglio operato. Può darsi, tutti noi toscani abbiamo sollecitato il Governo ad estendere la legge per il Mezzogiorno fino alla linea gotica. Non è una novità. Non vi siamo riusciti perché ci siamo resi conto che altrimenti il Mezzogiorno si sarebbe portato fino alla Valle Padana. Questo però non vuol dire che — come ha ricordato il collega Saggin — l'onorevole Bernieri od altri non possa farsi promotore di una proposta di legge per l'estensione alla zona di Massa Carrara dei provvedimenti particolari oggi riservati al Mezzogiorno. In quel momento vedremo se è possibile applicare quelle disposizioni o fino a che punto è possibile applicarle. Si dice inoltre che nella Lunigiana vi è necessità di lavori pubblici. D'accordo. Infatti il Governo in questi ultimi anni ha profuso tutte le cure possibili e immaginabili — beninteso, nei limiti delle sue forze — per risolvere il problema dei lavori pubblici nella Lunigiana. Potremo ancora insistere presso il Governo affinché ulteriori lavori — strade, ponti, ecc. — siano realizzati. In questi giorni il Ministero dei lavori pubblici ha appaltato molti lavori. Insisteremo affinché il dicastero che ha la particolare competenza nel settore, provveda ad eseguire i lavori che sono richiesti dall'onorevole Bernieri e da tutti i deputati della zona. Questo però non esclude che nei cinque comuni indicati nella proposta di legge non si possa costituire una zona industriale. L'onorevole Bernieri domanda: ci si dica quali stabilimenti verranno impiantati nella zona.

Rispondo: cominciamo a creare l'ambiente favorevole; poi vedremo se nuovi stabilimenti potranno impiantarsi nella zona. Se verranno nuovi stabilimenti, saranno nuove occasioni di lavoro per gli operai oggi disoccupati.

Ricordava l'onorevole Angelini poco fa che non si tratta soltanto di polarizzare l'attenzione degli industriali sulla costituenda zona. E quando si parla di industrie come la « Montecatini » o qualche altra di dimensioni simili non ci scandalizziamo. Siano le benvenute quando vengono ad impiantare degli stabilimenti nella Lunigiana, dando lavoro ai disoccupati. Non guardiamo al nome delle aziende, perché oggi non possiamo che rivolgerci alla iniziativa privata se vogliamo fare qualcosa di concreto.

Però, come dicevo, con la legge in esame, non ci si limita soltanto a facilitare l'impianto di nuovi stabilimenti da parte di imprese fuori zona. La legge (che per ragioni tecniche è stata strutturata in altro modo dall'onorevole Negrari, dal collega Angelini e da me, e lo vedremo quando discuteremo gli articoli),

fa un richiamo ad una disposizione particolare della legge istitutiva del Consorzio della zona industriale apuana del 1948 la quale contiene un provvedimento di carattere eccezionale e che non è stato inserito in nessun'altra disposizione di legge che riguarda zone industriali d'Italia. Quindi come già per la zona industriale di Apuania si è creata una disposizione di carattere eccezionale, si chiede di adottare anche per la costituenda zona industriale della Lunigiana lo stesso provvedimento e cioè la possibilità di espropriare quegli stabilimenti che dopo sei mesi siano ancora inattivi. Questa è una leva potente per una ripresa di attività produttiva e per il riassorbimento dei disoccupati.

AMADEI. Il provvedimento esisteva già nel 1947.

ANGELINI, *Relatore*. No, è più recente perché risale al 1948.

FASCETTI. Quindi non ci si limita a creare l'ambiente favorevole per nuove aziende, ma si dà la possibilità di riattivare gli stabilimenti fermi della zona.

Pertanto non riesco a comprendere questa opposizione di principio dell'onorevole Bernieri. Sono personalmente convinto che l'onorevole Bernieri abbia piacere che i disoccupati trovino lavoro. Questo desiderio dell'onorevole Bernieri — lo deve pensare anch'egli — è un nostro desiderio.

Per facilitare questa ripresa di attività dobbiamo adottare tutti i mezzi idonei allo scopo. Non riesco perciò a comprendere perché, dato che non si possono attualmente ottenere delle disposizioni di carattere veramente eccezionale, non si debba per ora approvare questa proposta di legge la quale comunque facilita una ripresa di attività che permetterà il riassorbimento di una aliquota di lavoratori attualmente disoccupati.

Dice l'onorevole Bernieri che questa legge ha un carattere compensativo, cioè, approvata questa legge, egli dice, si preclude ogni altra possibilità alla Lunigiana. Questo è infondato ed è da escludere in modo assoluto, perché tutte le leggi possono essere modificate. Non si tratterebbe eventualmente che di modificare la legge in discussione perché, il giorno in cui potessimo estendere le disposizioni per il Mezzogiorno alla Lunigiana, potremmo riformare l'attuale legge sempreché ve ne sia necessità. Questa legge non è infine sostitutiva di altre disposizioni, perché si può parlare di sostituzione quando abbiamo due provvedimenti di cui uno possa sostituire l'altro. Ma oggi non abbiamo altri provvedimenti a favore della Lunigiana; ne abbiamo uno solo: cioè, quello che oggi viene sottoposto al nostro esame. Quindi, sarebbe di gravissimo danno per lo sviluppo della Lunigiana accogliere la tesi dell'onorevole Bernieri che non ha alcun fondamento ed io son certo che la Commissione non lo seguirà.

AMADEI. Io non sono d'accordo né col collega Bernieri né col collega Fascetti.

Faccio però presente che sta per essere presentata una proposta di rimettere all'Assemblea la discussione di questo disegno di legge, e quindi rinuncio a svolgere gli argomenti di carattere generale, così come rinuncio a svolgere i miei emendamenti.

BERNIERI. Io credo che mi si riconosca che affrontare questa tesi è abbastanza impegnativo anche agli effetti di ciò che diceva l'onorevole Angelini. Il fatto stesso per cui io affronto questa situazione, credo che sia tale da assicurare circa la buona fede di questa mia posizione; respingo quindi in maniera decisa quanto ha detto l'onorevole Saggin circa la posizione politica. Se scendiamo su questo terreno non si discute più! Siccome si parlava di stanziamento anche per le altre zone depresse, proviamo tutti una delusione nella mia provincia perché pensavamo che vi fosse un provvedimento di iniziativa governativa. In secondo luogo, v'era un'altra richiesta di estendere le leggi per il Mezzogiorno, che io non condivido dal punto di vista della pertinenza di queste leggi alla situazione locale, ma che tuttavia avrebbe avuto il vantaggio di impostare bene e nei suoi giusti termini la questione della nostra provincia.

Ciò premesso, confesso di non comprendere il vantaggio certissimo di questa legge! Non è vero che essa crei l'ambiente, perché l'ambiente è costituito dalla realtà: strade, esistenza di energia industriale, utilizzazione delle acque a scopi industriali, ecc. Queste sono le condizioni ambientali; tanto è vero che la zona industriale apuana si è potuta creare con una legge di questo genere e per le condizioni generali del nostro paese alla vigilia della guerra, e perché l'ambiente esisteva già. La zona non era arretrata: era depressa soltanto per la crisi del marmo, ma aveva strade, acquedotti, maestranze qualificate, ecc. Quindi l'ambiente c'era: non è una legge che può creare l'ambiente!

Detto ciò, mi pare che le osservazioni dei colleghi si riducano a poca cosa.

Ad ogni modo, io presento formale richiesta scritta di rimettere all'Assemblea questo disegno di legge, e mi riservo, nella discussione in quella sede, di aggiungere ulteriori osservazioni.

Tale richiesta è firmata dal prescritto numero di deputati.

ANGELINI, *Relatore*. Rendo noto che, secondo la prassi, tutte le istanze che si presentano alla Presidenza devono essere sottoscritte da persone presenti al momento in cui la domanda è presa in considerazione. Prego che sia messa a verbale questa mia precisazione.

PRESIDENTE. Faccio presente che, in questo caso, si tratta di richiesta firmata da un decimo dei deputati, e non da un quinto dei componenti della Commissione; evidentemente, quindi, non può parlarsi di presenza dei proponenti.

ANGELINI, *Relatore*. Comunque, desidero che si prenda atto di alcune dichiarazioni dell'onorevole Bernieri. La prima dichiarazione, che ha molto interesse ed è molto importante, è questa: non derivano beneficî o inconvenienti alla zona apuana. Cioè, dalla estensione della legge non derivano beneficî o inconvenienti alla zona apuana.

Punto secondo: l'onorevole Bernieri presume che da noi proponenti si sia inteso — con questa proposta di legge — dare alle popolazioni della Lunigiana qualche cosa che sia compensativa di tutte le richieste e le rivendicazioni e i desideri che quelle popolazioni hanno avanzato in passato e che potranno avanzare domani verso il Governo.

Questo è un gratuito apprezzamento di ordine strettamente politico che l'onorevole Bernieri fa, perché noi non ci siamo nemmeno sognati di fare proposte di legge di carattere compensativo! Noi sappiamo perfettamente la tragica situazione delle nostre provincie e della Lunigiana e tentiamo con questo provvedimento di risolvere in parte questa tragica situazione; siamo pronti in ogni momento a sostenere le ragioni di questa disgraziata gente che non ha il pane quotidiano! Però bisogna riconoscere che, per quanto riguarda la zona industriale apuana, col decreto del 1948 tutte le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali e politiche della provincia sono state accolte dal Governo. Inoltre, per quanto riguarda lavori pubblici, strade, fogne, costruzioni, ecc., noi abbiamo potuto avere dal Governo una tal massa di lavoro che ha in grandissima parte sollevato la situazione della nostra provincia.

Questa è la realtà che nessuno può negare. Conseguentemente, non dobbiamo fare della demagogia per dire che non si è fatto niente e che si attende qualcosa per fare!

In terzo luogo, avrei desiderato che l'onorevole Bernieri, invece di riferirsi al periodo 1943-49, si fosse riferito alla situazione della zona industriale, come possibilità di impiego di mano d'opera, al 1945, subito dopo la guerra. Si sarebbe così reso conto che nel 1945 le possibilità di occupazione nella zona industriale erano quasi zero, mentre oggi sono occupati circa 4800 operai.

In quanto, poi, alla insinuazione che queste disposizioni di legge dovrebbero favorire dei grossi raggruppamenti industriali, tipo Montecatini, tengo a dichiarare — e del resto, l'onorevole Bernieri lo sa — che io non sono legato a nessun carro. Se la Montecatini farà trasformazioni o ampliamenti, usufruirà, come tutte le altre industrie, dei beneficî e darà lavoro; però, essa, con questo provvedimento, cade sotto la sanzione della espropriazione degli stabilimenti, nel caso che divengano inattivi. Il che significa che la legge è operante non solo a favore, ma anche contro la Montecatini.

Per queste ragioni, ritengo che la proposta di legge, senza avere la pretesa miracolistica di risolvere il problema della mattina alla sera, costituisca tuttavia un contributo alla soluzione dei problemi di quella tormentata regione, mettendo a disposizione un nuovo, seppur modesto, strumento.

SANNICOLO'. Faccio notare che fra i provvedimenti della zona apuana, che devono essere estesi alla Lunigiana, c'è la concessione di agevolazioni sulle tariffe ferroviarie; agevolazioni che sono state concesse anche ad altre zone. Ciò vuol dire favorire determinate regioni a spese della collettività.

La zona industriale di Porto Marghera, ad esempio, è sviluppatissima pur non godendo di queste facilitazioni.

SAGGIN. Le ha godute per dieci anni!

SANNICOLO'. La zona di Marghera non gode oggi i beneficî delle tariffe ferroviarie, di cui gode la zona apuana: potrebbe, così, accadere che i centri di consumo, verso i quali potrebbero indirizzarsi i prodotti della zona di Marghera, vengano attratti dalla zona apuana.

Desidero poi richiamare l'attenzione sul fatto che bisogna esaminare a fondo questo provvedimento, per vedere se è giustificato.

Parte delle possibilità di lavoro del nord potrebbero essere spostate verso il sud.

È una illusione che i problemi delle zone depresse possano essere risolti con facilitazioni di carattere ferroviario. Se così fosse, ogni regione potrebbe chiedere provvedimenti del genere; ed allora tutte le zone depresse sarebbero poste sullo stesso livello e la legge diverrebbe inoperante.

Quando si concedono queste agevolazioni, bisogna vedere quali altri fattori concorrano a rendere operante il provvedimento.

PRESIDENTE. In merito alla richiesta di rimessione all'Assemblea, osservo che se la richiesta fosse stata avanzata in sede di Commissione da un quinto dei componenti, avremmo dovuto sospendere subito la discussione. Qui il caso è diverso: la richiesta va presentata al Presidente della Camera.

GRILLI. L'articolo 40 del regolamento, dice esattamente: « In ogni caso, fino al momento dell'approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso alla Camera, se il Governo, o un decimo dei deputati, o un quinto della Commissione lo richiedono ».

Il regolamento, quindi, non fa menzione della persona a cui va presentata la richiesta.

A me pare che la richiesta presentata da 60 deputati al Presidente della Commissione sia valida per la rimessione, senz'altro, all'Assemblea.

Non è detto nel regolamento che i richiedenti devono essere presenti, e non è indicata la persona a cui va presentata la richiesta.

PRESIDENTE. Ripeto che, se la richiesta fosse stata fatta da un quinto della Commissione, essa sarebbe stata necessariamente accettata.

ANGELINI, *Relatore*. A mio avviso la richiesta avanzata non ha nessun valore, dal punto di vista regolamentare: le firme devono essere autenticate con l'appello da parte del Presidente: difatti, se la richiesta sarà presentata in Assemblea, il Presidente è tenuto a fare l'appello dei firmatari, come fa sempre, nei casi previsti dal Regolamento.

La notizia che la Commissione ha della richiesta è puramente informativa, e quindi non può essere presa in nessuna considerazione.

Se, invece, un quinto dei deputati presenti avesse chiesto di rimettere il disegno di legge alla Camera, la discussione sarebbe stata chiusa senz'altro.

SAGGIN. Ritengo che noi possiamo procedere oltre nella discussione, senza compromettere il diritto di chiedere la rimessione all'Assemblea, diritto che può essere esercitato in qualsiasi momento.

GRILLI. È molto facile interpretare il regolamento quando la sua dizione è così chiara: basta rifarsi al testo letterale.

Siamo in sede legislativa e mi pare che si debba applicare l'articolo 40 che contempla, appunto, la discussione di proposte e di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata alla Persidenza una richiesta di verifica del numero legale, firmata dagli onorevoli Bernieri, Sannicolò, Dami, Amadei e Grilli.

AMADEI. Bisogna risolvere in linea di principio la questione che è stata sollevata. Le argomentazioni degli onorevoli Angelini e Saggin non sono esatte sul piano giuridico.

Ammettiamo che siano riunite delle Commissioni in sede legislativa, e che la Camera non tenga seduta. Un gruppo di deputati vuol fare rimettere l'esame di un disegno di legge all'Assemblea. Che cosa deve fare? Non è necessario raccogliere le firme di un decimo dei deputati con l'assistenza di un notaio; basta che un deputato presenti alla Presidenza la richiesta col dovuto numero di firme. La Presidenza della Commissione dovrà necessariamente interrompere la discussione del provvedimento in sede legislativa, perché, in caso diverso, esso potrebbe essere approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. A prescindere dalla interpretazione più o meno esatta del regolamento, sta di fatto che vi è questa richiesta di rimessione all'Assemblea. Noi sappiamo che questa domanda sarà presentata alla Presidenza della Camera; ritengo quindi opportuno non accentuare una situazione che, probabilmente, potrebbe avere degli strascichi in sede di Assemblea.

Pertanto, prendo atto della richiesta ed invito la Commissione a rinviare l'esame della proposta di legge, in attesa che la richiesta venga inoltrata alla Presidenza della Camera.

Per quanto mi debba tenere al disopra delle contese, non posso però non riconoscere che il provvedimento, così come ci veniva sottoposto, aveva uno scopo ben determinato: quello di favorire una data regione. Con la rimessione all'Assemblea, vi è il pericolo che la proposta di legge sia deformata e venga ad assumere un aspetto che andrà al di là dell'originario concetto informatore. Comunque, ognuno sa ciò che fa, e assumerà la sua responsabilità di fronte a se stesso, se non di fronte all'opinione pubblica.

Pongo pertanto in votazione la proposta di rinvio dell'esame della proposta di legge.

(*È approvata*).

La seduta termina alle 13.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI